



Nel secondo dibattito tv il governatore dell'Arkansas ha dominato in scioltezza la sfida con i due avversari Complici il pubblico e i temi di politica interna Balzo avanti nei sondaggi



A sinistra i tre candidati alla presidenza Usa impegnati nel secondo confronto televisivo a fianco il democratico Bill Clinton in basso George Bush

Le 10mila domande al povero candidato

NEW YORK. Si calcola che dall'inizio della campagna presidenziale a Bush Clinton e Perot siano state rivolte oltre 10.000 domande in migliaia di scritte appa- rizioni tv, programmi radiofonici, comizi, faccende in un mega-assembly di base elettronica. Domande di giornalisti e di inaspettati in redazione scalzavano il microfono o pubblico normale. Per via orale o per iscritto. Ma i candidati? Airono tanto interrogati, interrogato più corrente a tutti i costi. Pensate di poter vincere? Ci provate? In che modo? Dov'è il vostro elettorato? Abbitudine prevedibili sono anche le rispo-

Clinton straccia Bush in tv E ora nelle urne il presidente rischia la débâcle

Sorpresa nel penultimo round in diretta tv Bush ci riprova con gli attacchi personali a Clinton. Ma viene subito zittito dal pubblico cui stavolta toccava fare le domande Risultato finisce più indietro di prima. A meno di colpi di scena strabianti nell'ultimo round lunedì prossimo il presidente uscente ora rischia non solo la sconfitta ma un massacro elettorale. I sondaggi: Clinton 54 Bush 25% Perot 20%

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush ci ha riprovato. Ma gli è andata in malissimo. Il pubblico di «Clinton in diretta» scelto a suo dolo dal Gallup che era il protagonista del penultimo round di dibattiti presidenziali in diretta gli ha impedito di lanciarsi in un nuovo attacco personale contro Clinton. Nessuno di quelli che portavano le domande ha voluto sapere se il giovane Clinton organizzava o no manifestazioni contro la guerra in Vietnam. Se si era imboscato o meno. Ne gli importava proprio niente delle sue esperienze sessuali extra matrimoniali o dei programmi di studi viaggiati da studente all'Est. Volava non sapere di cose concrete gli hanno chiesto delle infrastrutture dell'assistenza sanitaria della scuola della lotta contro la criminalità di come ridurre il deficit. Una sola domanda di politica estera: solo al 55mo minuto di un dibattito durato

Clinton si fossero presi a pugni. E invece ha finito con l'essere uno scambio talmente serio da apparire noioso. Ad un certo punto Bush ha guardato con ansia l'orologio come fosse stufo o volesse scappare ad un altro appuntamento importante. Era già evidente che la rissa l'avrebbe dovuta finire. Il successo appunto puntando alla finalissima di lunedì notte in Michigan. La svolta e era stata quando una delle interroganti si era lamentata che in questa campagna si è dedicato troppo tempo ad attaccare la personalità degli avversari e poco ai programmi. Bush aveva ritirato fuori la questione su cui sia lui che Clinton avevano più martellato in questo finale di campagna: «lo penso che il carattere sia un aspetto importante dell'equazione presidenziale». Il rito notte (Clinton) ha tirato in ballo suo padre. Era una buona battuta. Ben studiata. Ha detto: «Suo padre Prescott Bush era con McCarthy. Lei è un maccartismo. Io lo ricordo qualcosa che mio padre mi disse. Avevo 18 anni andavo alla stazione per arruolarmi in marina. Mi disse: «scrivi la mia lettera». E mi disse: «scrivi il tuo lavoro». E mi disse: «scrivi la verità». Se volete potete pure chiamare la mia polemica con

Il candidato democratico si volta non ha esitato a bacchettare anche Perot interrompendolo stizzito quando quest'ultimo si è vantato per l'ennesima volta di non essere un politico di professione. «Non avete gente che scrive i discorsi per lui? Un attimo Ross. Vogliate aggiungere una cosa per essere giusti. Le idee che io ho espresso sono mie. Sul problema del deficit generale del bilancio sono come governatore per 12 anni». Si può discutere se nella perorazione inconfessa di telepittori (Clinton) abbia giocato o meno lo sguardo di sufficienza a volte sprizzante che le telecamere hanno captato ogni volta che risponde a Bush. O se invece si è riuscito più convulsamente il buon viso che Bush ha fatto il cattivo gioco insistendo nel suo appello finale a porre la domanda: «Di chi noi tre vi fidereste di più se scoppiasse in questo istante una grave crisi internazionale?»

Ma di fatto che Clinton come ha ossessato Mario Cuomo a caldo subito dopo la trasmissione «Il rapporto bene della migliore occasione che finora gli si era offerta» di dare agli americani una visione la più ampia possibile delle proprie posizioni. Nei sondaggi l'impatto fatto al termine della trasmissione il presidente uscente è anziché accorciare lo svantaggio con Clinton (13) è cresciuto. Da 12 a 15 punti per centuali. Peggio ancora l'indice di scelta dei match televisivi. 82 milioni di telespettatori nel primo dibattito di domenica scorsa. 72 milioni per quello del vice di martedì: un nuovo record giovedì sera - in tutti e tre i casi un udienza di parecchio superiore a quella della campagna Bush contro Dukakis del '88 - pare indicare che il 3 novembre l'affluenza alle urne potrebbe essere superiore a quella prevista. E questo secondo gli esperti la vorrebbe alternorme Clinton.

Non sempre la risposta è così facile. In West Virginia il povero Bush era capitato uno che voleva sapere la sua posizione sulla biomassa (letame) come fonte di energia. «Auto. Non sono un tecnico» aveva dovuto rispondere. Il giorno che nel corso di una visita ad un'azienda di California gli chiedeva se era giusto bruciare i rifiuti di polveri. «E' lo stato che a Clinton accasciato sul sedile del pullman durante in suo tour di costa a costa aveva chiesto se pensava che Bush avrebbe rimpianto o meno il suo governo». «E' per tutti i gusti. Si va dal sublime all'idiozia e da lì non poter essere chi si è candidato alla Casa Bianca. Che gli attori aveva da bambino il signor Clinton? Il governatore dell'Arkansas è contro la criminalità? Può spiegare meglio cosa avevano in mente gli 898 rispondenti all'ultimo sondaggio? E in favore dell'explorazione o dello sfruttamento delle spiagge? La sua presidenza consentirà alla gente di mettere più uova nel loro frigorifero? Quanto conti la California per le sue speranze elettorali? Se i mandati gli è già portati via la speranza?»



Interventi conclusivi Bush. Agli americani mi voglio dire che tra due settimane e mezzo dovremo scegliere chi siederà nello studio ovale. Chi guiderà la ripresa economica e chi sarà il capo del mondo libero. Chi avrà il compito di ridurre il disavanzo pubblico. Io non voglio aumentare le tasse. A mio giudizio bisogna contenere le spese correnti ed è necessario rilanciare gli investimenti e incoraggiare il risparmio. Voglio fare un domando all'America: se nei prossimi cinque minuti la televisione annunciava una grave crisi internazionale di una grave minaccia per il mondo o per questo paese, chi di noi tre sceglie e resterà lo spirito di essere il proprio che cercate?

Clinton. I problemi sul tappeto non sono facili e non potranno essere risolti di giorno alla notte. Mi voglio che pensiate a due o tre cose. Anzitutto i cent'anni dello Stato mi hanno confermato per dodici anni all'incarico di governatore grazie al mio impegno su due fronti: più posti di lavoro e scuole migliori. Quest'anno il mio Stato è al primo posto per quanto concerne la crescita dell'occupazione. Il quarto per la crescita del settore in un'industria. Il quarto per la crescita del reddito. Al quarto per la diminuzione della povertà. Non è un fiore. E' stato possibile perché ho potuto lavorare con il tutto con l'equipe Repubblicana e democratica. E se fossi il presidente in un paio di settimane quattro anni di piccolo e big budget in campo economico. Da dodici anni e come mi ha restati in questi mesi. Le cose non funzionano.

«Smettete di insultarvi a vicenda Parlateci dei vostri programmi»

Buon sera, bene tutti al secondo dei tre dibattiti tra i candidati alla presidenza degli Stati Uniti. Sono Carol Simpson e il compito di moderatrice. Il dibattito di un'ora e mezzo che avrà luogo qui presso l'università di Richmond in Virginia. Una società di indagini di opinione ha selezionato un pubblico di 200 elettori che faranno a vicenda le domande, su quali argomenti desiderano

colpo basso. Ha tirato il governo Clinton. E io non sono disposto a fare il più o meno. Sono stato deciso a battere il colpo su colpo. Non so chi di voi ha voluto il coraggio di assistere a tutto il processo di dibattito in quell'occasione. Il governatore Clinton ha sollevato la questione di mio padre. Ottimo. Trovato. Ben conosciuti. Ben recitati. Il ricordo in bilico. Il mio padre mi ha detto: «suo padre Prescott Bush era un avversario di McCarthy. Lei è un maccartismo. Io lo ricordo qualcosa che mio padre mi disse. Avevo 18 anni andavo alla stazione per arruolarmi in marina. Mi disse: «scrivi la mia lettera». E mi disse: «scrivi il tuo lavoro». E mi disse: «scrivi la verità». Se volete potete pure chiamare la mia polemica con

Il candidato democratico si volta non ha esitato a bacchettare anche Perot interrompendolo stizzito quando quest'ultimo si è vantato per l'ennesima volta di non essere un politico di professione. «Non avete gente che scrive i discorsi per lui? Un attimo Ross. Vogliate aggiungere una cosa per essere giusti. Le idee che io ho espresso sono mie. Sul problema del deficit generale del bilancio sono come governatore per 12 anni». Si può discutere se nella perorazione inconfessa di telepittori (Clinton) abbia giocato o meno lo sguardo di sufficienza a volte sprizzante che le telecamere hanno captato ogni volta che risponde a Bush. O se invece si è riuscito più convulsamente il buon viso che Bush ha fatto il cattivo gioco insistendo nel suo appello finale a porre la domanda: «Di chi noi tre vi fidereste di più se scoppiasse in questo istante una grave crisi internazionale?»

Non sempre la risposta è così facile. In West Virginia il povero Bush era capitato uno che voleva sapere la sua posizione sulla biomassa (letame) come fonte di energia. «Auto. Non sono un tecnico» aveva dovuto rispondere. Il giorno che nel corso di una visita ad un'azienda di California gli chiedeva se era giusto bruciare i rifiuti di polveri. «E' lo stato che a Clinton accasciato sul sedile del pullman durante in suo tour di costa a costa aveva chiesto se pensava che Bush avrebbe rimpianto o meno il suo governo». «E' per tutti i gusti. Si va dal sublime all'idiozia e da lì non poter essere chi si è candidato alla Casa Bianca. Che gli attori aveva da bambino il signor Clinton? Il governatore dell'Arkansas è contro la criminalità? Può spiegare meglio cosa avevano in mente gli 898 rispondenti all'ultimo sondaggio? E in favore dell'explorazione o dello sfruttamento delle spiagge? La sua presidenza consentirà alla gente di mettere più uova nel loro frigorifero? Quanto conti la California per le sue speranze elettorali? Se i mandati gli è già portati via la speranza?»

Advertisement for 'centopagine' by Cechov, published by L'Unità. Includes text: 'Lunedì 19 ottobre con L'Unità Il piacere della lettura centopagine 12 brevi capolavori' and 'L'Unità' logo.